



RASSEGNA **STAMPA**

21 giugno 2018

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 2018

IL CONTRATTO. L'azienda del gruppo Fintro sigla un accordo del valore di 68 milioni di dollari con «BC Hydro»

ATB Riva Calzoni senza limiti: maxi commessa in Canada

Fornirà tutti i componenti idromeccanici per l'impianto da 1.100 MW sulle rive del Peace River. Camparada: «Un traguardo straordinario»

Un'altra maxi commessa all'estero per l'ATB Riva Calzoni spa di Roncadelle.

L'azienda (gruppo Fintro) è stata scelta da BC Hydro, società pubblica canadese del settore energetico, per la fornitura di tutti i componenti idromeccanici di «Site C», un grande impianto idroelettrico da 1.100 megawatt in costruzione a Fort St

John, sulle rive del Peace River, British Columbia. L'ACCORDO è stato concretizzato grazie all'intervento di UniCredit e Deutsche Bank, che hanno

supportato l'acquisizione dell'ordine, con il contributo di Sace (Gruppo CDP). «Una collaborazione fondamentale - sottolinea Carlo Scolari, responsabile finanziario di Fintro Group -, per poter soddisfare requisiti di gara impegnativi». Il valore del contratto è di 68 milioni di dollari canadesi. L'ATB Riva Calzoni si occuperà

dell'ingegneria delle parti idromeccaniche e della loro fabbricazione, dal trasporto in cantiere fino alla supervisione nella fase finale di installazione e messa in servizio. L'azienda, si è strutturata localmente per affrontare al meglio ogni step operativo: la ATB Riva Calzoni Hydro Canada Inc, con sede a Vancouver, avrà il compito di seguire passo dopo passo il progetto. «Questa prima aggiudicazione è il frutto di un lungo percorso sul quale abbiamo voluto investire con convinzione - spiega Enrico Camparada, direttore commerciale Large Hydro di ATB Riva Calzoni -.

L'accordo con BC Hydro è un primo, straordinario traguardo che siamo molto orgogliosi di aver raggiunto e che ci permetterà di

espandere la nostra attività sull'area nord americana». LE PRIME consegne dei componenti, che saranno costruiti principalmente a Roncadelle, sono previste per fine anno, ma gran parte delle forniture partirà tra il 2019 e il 2020. Inoltre, nel biennio 2022-2023, ATB dovrà provvedere alla supervisione dell'installazione e della messa in servizio degli equipment idromeccanici. Nelle fasi di progettazione, in collaborazione con l'università di Losanna, saranno eseguite prove di laboratorio su un modello in scala: serviranno a verificare il corretto funzionamento delle principali apparecchiature e ad analizzarne il comportamento dinamico. L'impianto canadese produrrà circa

5.100 gigawatt ora di energia elettrica all'anno: un quantitativo sufficiente ad alimentare 450 mila abitazioni all'anno. La realizzazione dell'opera è proiettata sullo scenario futuro pronosticato dall'ente pubblico canadese che prevede per i prossimi vent'anni un incremento del fabbisogno locale di energia elettrica del 40%. I lavori programmati da BC Hydro si concluderanno entro il 2024. ATB RIVA CALZONI - leader nella progettazione e realizzazione di componenti e apparecchiature elettromeccaniche per i settori petrolifero, petrolchimico e idroelettrico - è presente, oltre che in Italia, in diversi Paesi del mondo. Da sempre è impegnata nell'offrire prodotti in grado di soddisfare le esigenze complesse e diversificate del mercato della produzione di energia. Il gruppo Fintro (protagonista nei comparti energia e costruzioni e guidato da Sergio Trombini) ha chiuso il 2017 con un valore della produzione di oltre 170 milioni di euro e un risultato netto positivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Un rendering del progetto che BC Hydro sta sviluppando a Fort St John sulle rive del Peace River

Corrono le ruote della Lucchini Rs

Uno stabilimento negli Stati Uniti

Il 2017 si chiude con ricavi in crescita a 411 milioni
Utile netto di 28 milioni
Bene tutte le partecipate



Alla guida. Giuseppe Lucchini col figlio Luigi e il nipote Augusto Mensi

Il bilancio

Camillo Facchini

BRESCIA. Corrono le ruote della Lucchini Rs di Lovere, oggi in una fase storica decisiva nel rinnovamento e nello sviluppo del sistema ferroviario sia nazionale che internazionale. Il fatturato è cresciuto e i costi del rottame, delle ferroleghie, del metano e degli elettrodi (che la siderurgia lombarda un tempo, quando c'era Union Carbide a Forno d'Allione, aveva fuori dalla porta di casa ed ora sono sempre più in mano cinese), non avessero pesato sui margini, l'ultima riga del conto economico sarebbe stata migliore, effetto anche della ciclicità del mercato sul quale è difficile rovesciare gli aumenti dei costi.

Negli Usa. Per Lucchini Rs, prossima fermata gli Stati Uniti, dove è nata da poco Lucchini North America (presidente Riccardo Pasinetti) testa di ponte Oltre oceano per un mercato sul quale si sta riprendendo quanto è successo in Italia con la competitività - in qualità della logistica, del tempo tra partenza e arrivo e di prezzo del trasporto - del treno sull'aereo «mercato al quale guardiano con interesse - dice Giuseppe Lucchini presidente di Rs (l'ad è Augusto Mensi coadiuvato da Luigi Lucchini jr, presidente di Mamè e Carlo Bajetti) - e nel quale crediamo molto: un merca-

to legato al trasporto ferroviario interno a un solo stato o tra pochi di questi e che avrà una buona crescita progressiva».

Nuovo plant. Lucchini North America ha sede sociale a New York e sta concludendo un partenariato con un socio locale col quale realizzerà il nuovo plant. Ma non solo. Il comparto - che nel mondo si appoggia su pochi gruppi tra cui Lucchini Rs - crescerà nei prossimi anni con un consumo di materiali dal 2 al 4%, in Cina si prevedono 5 o 6 anni di investimenti ed anche le tratte di alta velocità ormai sono alla soglia del rinnovamento dei materiali «insomma ci sarà da lavorare, ma i risultati - spiega Giuseppe Lucchini - saranno legati ai costi delle materie prime ed alla nostra bravura nel presidiare i mercati, la qualità e la nostra organizzazione».

I numeri del 2017. 411,6 milioni di ricavi (+5,4% sul 2016) di cui il 78% all'estero, mentre lo scorporo evidenzia il 25% di prodotti di fonderia/forgia e il 75% di materiale ferroviario; un ebitda (utili prima di interessi, imposte e ammortamenti) di 60,9 milioni; 28 milioni di investimenti tecnici; un ebit del 4,8% (era 8,1% e qui si spiega la marginalità in flessione); una posizione finanziaria netta negativa passata da 43,1 a 66,6 milioni, ma con 180 milioni di magazzino; un patrimonio netto salito da 369 a 398 milioni. 28,6

LUCCHINI RS



Dati in milioni di euro infogdb

milioni l'utile netto di esercizio. Lucchini Rs ha in carico 2105 gli addetti, di cui 869 all'estero dove il gruppo è presente al 60% nella joint venture con l'inglese Unipart (4 mln di ricavi); Svezia (ricavi cresciuti del 12% e utile di 2,3); Polonia (fatturato sviluppatosi del 27%) e Austria con Lucchini Central Europe (ricavi +45%); Belgio e Sud Africa dove deteneva l'80% della società (15,2 milioni di ricavi e 1,2 di utili) sceso ora al 70% dopo aver ceduto al partner locale Kusini Investment un 10% ulteriore.

Le partecipate. Accanto alla filiale cinese, acquisito nel 2016 il 90% in Mamè, la forgitura ha visto i ricavi crescere del 47%, ma la marginalità sconta il calo dei prezzi e quello della domanda di forgiati in primi per il drilling. Il nuovo che avanza si chiama Lucchini Tool Steel (board member Roberto Forcella), guarda all'utensileria, ha totalizzato 11,1 milioni di ricavi e commercializza blocchi di acciai (prodotti a Lovere) da cui ricavare stampi per macchine utensili. Per i chimici della finanza roe (redditività del capitale proprio) al 7%; roi (redditività del capitale investito) al 4,14%; ros (redditività aziendale in relazione alla capacità remunerativa del flusso dei ricavi) al 4,83%. Con il claim di Lucchini Rs che recita look beyond, è già tempo di guardare oltre. //

La forgitura Mamè ha visto il fatturato crescere del 47% La Lucchini Tool Steel ha ricavi per 11 milioni

Atb, commessa da 44 milioni nell'idro canadese



Il progetto. La centrale idroelettrica a Fort St John in Canada

L'impianto

Grande centrale sulle rive del Peace River
Tutti i componenti realizzati a Roncadelle

RONCADELLE. Fort St John, sulle rive del Peace River, British Columbia. È in questo angolo del Canada che si sta realizzando il grande impianto idroelettrico da 1.100 megawatt (5.100 gigawatt ora di energia elettrica ogni anno), sufficiente ad alimentare 450mila abitazioni

all'anno ed i cui componenti saranno forniti dalla bresciana Atb Riva Calzoni.

L'accordo tra il gruppo bresciano e la Bc Hydro, società pubblica canadese del settore energetico, è stato concretizzato grazie all'intervento degli istituti bancari UniCredit e Deutsche Bank che hanno supportato l'acquisizione della commessa, con il contributo di Sace (Gruppo Cdp). «Una collaborazione fondamentale - sottolinea Carlo Scolari, Cfo di Fintro Group, che controlla Atb Riva Calzoni - per poter soddisfare requisiti di gara impegnativi». Il valore del contrat-

to è di 68 milioni di dollari canadesi, oltre 44 milioni di euro.

L'azienda bresciana si occuperà dell'ingegneria delle parti idromeccaniche e della loro fabbricazione, dal trasporto in cantiere fino alla supervisione nella fase finale di installazione e messa in servizio. Atb Riva Calzoni si è strutturata localmente per affrontare al meglio ogni step operativo: la subsidiary Atb Riva Calzoni Hydro Canada Inc, con sede a Vancouver, avrà il compito di seguire passo passo il progetto.

«Questa prima aggiudicazione è il frutto di un lungo percorso sul quale abbiamo voluto investire con convinzione - spiega Enrico Camparada, direttore commerciale Large Hydro di Atb Riva Calzoni - L'accordo con Bc Hydro è un primo traguardo che siamo orgogliosi di aver raggiunto e che ci permetterà di espandere la nostra attività sull'area nord americana».

Le prime consegne dei componenti, che verranno costruiti principalmente a Roncadelle, sono previste a fine del 2018, ma la gran parte delle forniture partirà tra il 2019 e il 2020. Inoltre, per tutto il biennio 2022 - 2023, Atb RC dovrà provvedere alla supervisione dell'installazione e della messa in servizio dei componenti idromeccanici.

Durante le fasi di progettazione, in collaborazione con l'Università di Losanna, verranno eseguite prove di laboratorio che serviranno a verificare il corretto funzionamento delle principali apparecchiature e comportamento dinamico. //

Operai agricoli, nuovo contratto per 10mila bresciani

Florovivaisti

BRESCIA. È stato sottoscritto nella notte di martedì il contratto nazionale dei lavoratori agricoli e florovivaisti, scaduto il 31 dicembre scorso e che interessava circa un milione di lavoratori, di cui 10mila bresciani tra contratto a tempo determinato e a tempo indeterminato. «Dopo una sospensione del confronto avvenuta a fine maggio, oggi finalmente si è riusciti a trovare un accordo che soddisfa le parti e tutela i lavoratori sia dal punto di vista salariale che dei diritti» Ha dichiarato Ivana Galli, Segretaria Generale Flai Cgil.

Positivo il commento di Daniele Cavalleri, della Fai Cisl: «Viene accolto in maniera positiva il ripristino delle relazioni sindacali che hanno portato al rinnovo contrattuale; si è lavorato per mantenere inalterata l'organizzazione dell'orario di lavoro e si è cercato di normare la partita degli appalti in agricoltura. Risultato possibile anche grazie all'ampia mobilitazione dei lavoratori».

Il contratto. Per il biennio 2018-2019 il contratto prevede un incremento salariale del 2,9%, in due tranches: la prima del 1,7% dal 1 luglio 2018, la seconda del 1,2% dal 1 aprile 2019. In materia di appalti sono stati introdotti elementi di

legalità e trasparenza per le aziende anche in forma cooperativa senza così come per le aziende appaltatrici che hanno la propria sede legale in un diverso Stato membro dell'Ue. Avanzamenti anche in materia di formazione e sicurezza sul luogo di lavoro. Altri punti qualificanti e innovativi sono rappresentati da significative misure in materia di welfare, anche se molte prestazioni nel Bresciano sono migliorative rispetto al contratto nazionale perché condivise dal contratto territoriale e dell'ente bilaterale dei lavoratori agricoli di brescia.

Tra le misure previste a livello nazionale c'è l'indennità per gli operai a tempo indeterminato licenziati nell'ultimo quadrimestre dell'anno; sostegno con integrazione economica ai congedi parentali facoltativi (maternità/paternità); assegno di solidarietà per chi è affetto da patologie oncologiche; nel sostegno alle donne vittime di violenza è stata prevista l'integrazione di due mensilità alle tre previste per legge. //

Medtronic, la protesta continua a oltranza

Il caso

Ieri l'assemblea
Oggi e domani programmati nuovi scioperi

BRESCIA. Non si ferma la protesta dei lavoratori della Medtronic, dopo la decisione della multinazionale di chiudere gli stabilimenti di Roncadelle e



In assemblea. Lavoratori Medtronic

Torbole Casaglia entro il luglio 2020 e lasciare a casa 314 dipendenti. Il «caso sta lentamente assumendo una dimensione nazionale, grazie anche al lavoro dei sindacati impegnati nella vertenza che ricordiamo martedì ha fatto tappa al ministero». Ieri davanti allo stabilimento si è tenuta l'assemblea dei lavoratori nel corso della quale i rappresentanti hanno illustrato i risultati della trasferta romana. L'assemblea ha deciso che i lavoratori incroceranno le braccia oggi e domani, mentre sempre venerdì i rappresentanti sindacali incontreranno nuovamente i lavoratori nell'assemblea che si terrà venerdì alle 16.30. //

Brescia - Giovedì 21 Giugno 2018

Atb Riva Calzoni e la sfida energetica in Canada

L'Atb Riva Calzoni approda in Canada con una commessa da 68 milioni di dollari canadesi. L'azienda bresciana è stata infatti scelta da BC Hydro, società pubblica canadese del settore energetico, per la fornitura di tutti i componenti idromeccanici di «Site C», un impianto idroelettrico da 1100 megawatt attualmente in costruzione a Fort St John nella British Columbia. L'Atb si occuperà dell'ingegneria delle parti idromeccaniche e della loro fabbricazione, ma anche dal trasporto in cantiere fino alla supervisione nella fase finale di installazione e messa in servizio. Per affrontare al meglio ogni passaggio operativo, l'azienda di Roncadelle si è strutturata localmente con la «subsidiary» Atb Riva Calzoni Hydro Canada Inc con sede a Vancouver. «Questa prima aggiudicazione è il frutto di un lungo percorso sul quale abbiamo voluto investire con convinzione — ha spiegato Enrico Camparada, direttore commerciale Large Hydro di Atb Riva Calzoni — che ci permetterà di espandere la nostra attività sull'area nord americana». L'accordo è stato concretizzato anche grazie all'intervento di UniCredit e Deutsche Bank e con il contributo di Sace. «Una collaborazione fondamentale — ha sottolineato Carlo Scolari, Cfo di Fintro Group, controllante di Atb Riva Calzoni — per poter soddisfare requisiti di gara impegnativi». Le prime consegne sono previste entro la fine del 2018 ma la gran parte delle forniture partirà tra il 2019 e il 2020. (r.g.)

> **ECONOMIA**

Crollo del cavalcavia, dopo 20 mesi maxi tir ancora bloccati dalle regole

Per cinquanta aziende bresciane rimane difficile spedire i propri prodotti
Il caso Atb Riva Calzoni

Sulla strada

Stefano Martinelli

BRESCIA. La velocità e la competitività delle aziende bresciane si scontrano ancora una volta contro l'inefficienza del sistema Paese.

Lo sanno bene alla Atb Riva Calzoni di Roncadelle, leader internazionale nella produzione di apparecchiature per l'industria petrolifera e petrolchimica e di componenti meccaniche per i settori idroelettrico, eolico e nucleare, dove ancora si scontano i disagi legati all'incidente del cavalcavia di Annone Brianza, il cui crollo costò la vita ad una persona il 28 ottobre di due anni fa.

Testimonianza. «Dopo quell'avvenimento si sono strette le maglie normative sia sul tonnellaggio massimo dei mezzi per trasporti eccezionali, sceso a 120 t lorde, sia

per quanto riguarda le autorizzazioni necessarie per percorrere determinate tratte - spiega Francesco Squaratti, direttore Operations della Atb Riva Calzoni (parte del gruppo Fintro con sede ad Artogne, giro d'affari per 170 milioni di euro e 1.132 dipendenti nel 2017) -. La mancanza di un ente terzo che possa gestire la partita dei trasporti fa sì che sia difficilissimo riuscire a spedire i nostri prodotti».

Perché l'invio ai clienti, nella quasi totalità extra europei, di componenti di grande dimensione deve necessariamente passare anche su strada e sui tanti ponti e cavalcavia strutturalmente pericolosi. L'azienda di Roncadelle soffre però meno di altre i disagi «perché dagli anni '70 abbiamo uno stabilimento di assemblaggio a Porto Marghera nei pressi di Venezia, con accesso diretto allo scalo marittimo e raggiungibile tramite la cosiddetta "via del ma-

re" per la quale sono già stati trovati accordi - evidenzia il direttore commerciale Oil&Gas Salvatore Poddighe -. Diverso è invece il discorso per il sito di Sannazzaro de' Burgondi, sede della grande raffineria dell'Eni».

Atb Riva Calzoni sta lavorando su due progetti proprio nel pavese «con il trasporto merci eccezionali che è a dir poco complicato - chiosa Poddighe -. Oltre ad aver avuto in concessione da Eni delle aree destinate al montaggio, sgravandoci così dall'onere di spostare pezzi interi, abbiamo studiato una soluzione di trasporto ad hoc che però non può certo rappresentare la regola».

Condizione comune. Una condizione quella che sperimenta l'azienda di Roncadelle che per molte delle circa 50 imprese bresciane che utilizzano trasporti eccezionali (dati forniti dalla Federazione italiana autotrasportatori provinciale), è ancora più critica.

«Il rischio concreto è che tante di queste realtà optino per la delocalizzazione, spostando i propri stabilimenti produttivi nelle vicinanze delle vie marittime - conferma Giuseppina Mussetola della Fai di Brescia -. È urgente un

Da fine 2016 i trasporti eccezionali sono soggetti a un iter burocratico molto più severo



L'incidente. Il crollo del cavalcavia di Annone Brianza è avvenuto nel 2016

intervento da parte delle istituzioni, in primis la Regione, per sistemare una situazione che dall'incidente di Annone Brianza si è fatta ancora più grave».

Informatizzazione del sistema delle autorizzazioni e

creazione di un registro delle strade percorribili, «atteso dal 1992» chiosa Mussetola, sono le richieste avanzate dalla Fai, primi passi fondamentali per non far fuggire dal territorio tanti attori economici. //

Autorizzazioni ambientali posticipate al 31 ottobre

Dal Broletto

BRESCIA. La Provincia di Brescia ha differito al 31 ottobre il primo termine per la presentazione della revisione delle Autorizzazioni integrate ambientali da parte delle aziende zootecniche, mentre in precedenza, per almeno 50 imprese, era stata fissata la scadenza del 30 giugno, senza dare adeguata e tempestiva informazione agli imprenditori agricoli.

Esulta Confagricoltura Brescia che all'inizio di maggio aveva richiesto un incontro urgente ai vertici della Provincia. «Nell'incontro - spiega Gabriele Trebeschi, direttore di Confagricoltura Brescia - ci è stato anticipato che il Settore comunicherà direttamente alle imprese agricole interessate il calendario di presentazione delle istanze di revisione dell'Aia, con un ragionevole differimento della prima scadenza. Abbiamo inoltre condiviso - ha continuato Trebeschi - la necessità di sollecitare la Regione Lombardia per la convocazione del tavolo istituzionale dedicato alla complessa normativa che riguarda il settore».

Confagricoltura Brescia ringrazia il presidente della Provincia di Brescia, Pier Luigi Mottinelli, ed il vicepresidente Andrea Ratti per la sensibilità dimostrata nei confronti del settore primario. «In questo clima di rinnovata collaborazione - conclude il direttore - sono certo che riusciremo ad individuare nei singoli casi le soluzioni più adeguate». //

Ghidini Rok: tutto iniziò dal carretto trainato da un mulo



La famiglia. Rinaldo e Mario Ghidini padri, i figli Paolo e Giuseppe e i nipoti

Anniversario

BRESCIA. Dal carretto all'autogru capace di sollevare 400 quintali. È la storia dell'impresa di autotrasporti e deposito di materiali Ghidini Rok che in questo mese di giugno vanta 50 anni d'attività, ma che affonda le radici addirittura negli Anni Quaranta del secolo scorso. Infatti il capostipite, Rocco (da qui la denominazione Rok, soprannome che reside bellamente in Valgobbia) a Montagnone di Lumezzane trasportava i manufatti delle piccole imprese, in paziente spola tra Lumezzane e Brescia, col carret-

to trainato dal mulo. I figli avevano poi continuato l'attività, ovviamente passando dal quadrupede ai... cavalli motore, dando origine a due diverse realtà di trasporto, la Ghidini Rok, appunto, creata dai fratelli Giuseppe e Pietro, e la Cram. Nel 1968 Pietro si era ritirato e l'impresa restava in mano a Giuseppe, ben assecondato dalla consorte, Santa Crescini, dalla quale avrà sette figli. Tra questi i gemelli Rinaldo e Mario, attuali titolari di quella che ormai si configura come una delle più attrezzate imprese di trasporti speciali, fuori sagoma, eccezionali e di magazzinaggio merci, nella zona industriale di Brescia, dove sorgono i capannoni della

Ghidini Rok per 40mila metri quadri, su uno spazio di 120mila metri.

Il parco macchine dispone di 40 autocarri, 70 rimorchi e semirimorchi, con attrezzature adatte ad ogni tipo di trasloco e sistemazione sia pure in siti inagibili o difficili. La Ghidini Rok è specializzata nel campo delle manifestazioni sportive - ciclismo, calcio, pallavolo, bocce - nell'allestimento di transenne e palchi sui luoghi di partenza e arrivo. Non a caso, per diversi anni, ha curato l'installazione delle transenne nelle tappe del Giro d'Italia. L'impresa effettua anche trasporti internazionali via aerea e via mare, in collaborazione con aziende leader del settore per cui dispone d'un magazzino doganale e di personale, specializzato nel disbrigo delle pratiche burocratiche.

Attualmente nei grandi spazi della Ghidini Rok sono in deposito 40mila tonnellate di billette d'acciaio e 10mila tonnellate di tubi. Non solo: un team di meccanici della Idromec sta montando una pressa da 12mila tonnellate, divisa in tre grandi blocchi che sarà poi trasportata a Mestre sia su gomma che con chiatte. Basta un dato per dare idea della capacità di movimentazione della Ghidini Rok: in questi ultimi dieci anni, solo da Lumezzane ha effettuato il trasloco di 189 imprese dalla Sabaf, all'Oms Saleri, alla Foma, tanto per citare. Rinaldo e Mario Ghidini si avvalgono della valida collaborazione dei figli Paolo e Giuseppe, pienamente attivi in azienda. //

EGIDIO BONOMI

Il Gruppo Bossoni si lancia nel noleggio a lungo termine

Quattro ruote

BRESCIA. Il mondo dell'auto è protagonista di un'importante fase evolutiva e inevitabilmente anche il mercato ne risente. «L'uso prevale sul possesso - confermano dalla sede del Gruppo Bossoni - il costo sulla personalizzazione e la certezza sul rischio». Con questa convinzione, la società di Orzinuovi (che conta altre sette sedi nel

Bresciano, due nel Cremonese e una nel Mantovano) ha lanciato online noleggio.gruppobossoni.it, il portale dedicato appunto al servizio di noleggio a lungo termine destinato sia ai privati sia alle aziende e ai liberi professionisti.

«L'architettura del sito - chiarisce una nota - permette di avere proposte sempre aggiornate su tutti i brand rappresentati dal Gruppo Bossoni Automobili (Fiat, Lancia, Abarth, Fiat Professional, Alfa Romeo,

Jeep, Kia, Volvo, Audi, Volkswagen, Volkswagen Veicoli commerciali e Skoda), con l'obiettivo di estendere presto la possibilità del noleggio anche ad altri marchi».

A rafforzare la scelta del Gruppo Bossoni anche i dati dell'Aniasa (Associazione nazionale industria dell'autonoleggio e servizi automobilistici), che testimoniano una costante crescita del mercato di riferimento: +27,6% sul cumulo gennaio-aprile rispetto allo stesso periodo del 2017. «Da un recente studio - aggiungono da Orzinuovi - emerge inoltre che un cliente su quattro ha pensato al noleggio a lungo termine come opzione all'acquisto, rinunciando poi per la scarsa conoscenza dei marchi del settore e dei vincoli e una radicata preferenza per l'auto di proprietà». //

Feralpi, i bambini scoprono le virtù dell'economia circolare

Formazione

CALVISANO. Ogni impresa è un piccolo-grande mondo da scoprire, anche per i più piccoli. Giovedì scorso, il gruppo siderurgico Feralpi ha proposto ai figli dei dipendenti, di età compresa tra i 10 e i 13 anni, un viaggio - dal titolo «RiciccoliAMO» - all'interno di un contesto in

cui i concetti del recupero e riciclo sono fattori concreti. È stato un percorso in tre tappe: dalle Acciaierie di Calvisano fino all'Agroittica Lombarda, passando per la Di.Ma.

In Acciaierie di Calvisano i ragazzi hanno avuto modo di conoscere come il processo produttivo siderurgico sia un modello di circolarità grazie non solo all'attività tradizionale di recupero dei rottami ferrosi

per la produzione di nuovo acciaio, ma anche al processo innovativo che consente di recuperare le scorie di acciaieria per trasformarli (in Di.Ma, seconda tappa della giornata) in prodotti sostitutivi agli inerti naturali. Un doppio processo virtuoso che si è arricchito con un terzo appuntamento, in Agroittica Lombarda, nel quale i piccoli visitatori hanno potuto apprendere come grazie al recupero del calore da Acciaierie di Calvisano sia stato possibile sostenere e dar vita ad un'eccellenza ittica conosciuta in tutto il mondo. //



L'assemblea. Le assise di Assofond sono in programma il 22 giugno nel sito Iveco di Brescia

«Le fonderie come avamposto delle produzioni sostenibili»

Il presidente Ariotti: il nostro sistema è parte dell'economia circolare Bene il settore nel 2018

Assofond

Roberto Ragazzi
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. In questi anni il comparto bresciano delle fonderie ha fatto uno sforzo ciclopico al fine di modernizzare e razionalizzare i processi produttivi; trovare soluzioni innovative per il riutilizzo delle scorie di lavorazione; investito in nuovi impianti per il recupero del calore e dei residui della depurazione. Oggi l'industria fusoria bresciana - che conta lo ricordiamo la bellezza di 200 imprese (su un totale di 1.038 imprese attive del Paese) ed occupa la bellezza di 6.300 addetti con una produzione di 420mila tonnellate di getti (quasi un quinto dell'intera produzione nazionale) - può essere considerata tra le più moderne ed efficienti d'Europa. Ma soprattutto è diventata un vero avamposto industriale per le produzioni sostenibili.

Il Rapporto. A dirlo è il primo «Rapporto di Sostenibilità dell'industria di fonderia italiana» che verrà presentato il

prossimo 22 giugno proprio a Brescia nel corso dell'assemblea annuale di Assofond (dalle 10.30 parte pubblica nello stabilimento Iveco di via Franchi). Lo studio, per certi versi sorprendente, mette in evidenza il ruolo che le fonderie oggi ricoprono nell'ambito di un sistema economico circolare e l'impegno profuso dalle imprese per assicurare al comparto una crescita sostenibile.

Fonderia circolare. «Quest'anno al centro dell'attenzione ci sarà la sostenibilità - sottolinea il presidente di Assofond, il bresciano Roberto Ariotti - che sempre più si rivela essere elemento di grande importanza per il nostro settore.

La parte pubblica dell'assemblea affronterà il tema sotto diversi punti di vista: parleremo da un lato del grande lavoro che le imprese del comparto stanno facendo per ridurre sempre più il loro impatto ambientale, dall'altro ci interrogheremo sulle prospettive che si apriranno per le nostre aziende di fronte alla sempre più marcata «rivoluzione sostenibile» cui stiamo assistendo in uno dei settori più importanti fra i clienti delle fonderie:

quello dell'automotive». Fonderia nell'economia circolare, paradigma che va letto su tre dimensioni secondo Ariotti: «Quella economica, con la necessità di investire per restare sui mercati sempre più globalizzati; quella sociale, di un settore fatto di imprese familiari che vivono in simbiosi col territorio, offrono redditi e prospettive alle famiglie e pongono sempre maggiore attenzione alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro; infine quella ecologica, perchè oggi non si può più fare business se non si riduce l'impatto ambientale, altrimenti il rischio è essere espulsi dal sistema produttivo».

I dati del comparto. Il settore fonderie dopo aver archiviato un 2017 positivo, vede il 2018 ancora in crescita. Nel settore acciaio l'output è cresciuto del 9% nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, facendo registrare il secondo incremento trimestrale consecutivo. La fiducia «rimane sui valori elevati degli ultimi due trimestri», mentre «la media di 2,5 mesi di visibilità sugli ordini è ancora bassa».

La produzione per le fonderie di ghisa mostra un incremento del 6,2%, mentre la crescita sul trimestre precedente è del 2%, dopo una flessione del 2% sul terzo trimestre 2017. Le fonderie di metalli non ferrosi fanno registrare un +8,7% annuo «ma la fiducia degli imprenditori del comparto - spiega Assofond - è andata calando nel corso dell'ultimo anno». //

Addio a Gabriella Lucchini figlia del cavaliere Luigi

Lutto

BRESCIA. È mancata nella notte tra mercoledì e ieri Gabriella Lucchini, figlia del cavaliere del lavoro Luigi Lucchini e sorella di Silvana e di Giuseppe Lucchini, presidente del gruppo siderurgico bresciano. Gabriella è spirata tra gli affetti più cari, nel-

la sua abitazione, attornata dai familiari più stretti e dal compagno Alessandro.

Conclusi gli studi superiori, Gabriella Lucchini aveva privilegiato la strada della famiglia piuttosto che quella dell'operatività in azienda, pur condividendo le decisioni e partecipando alle scelte principali con i fratelli, impegnati invece in prima persona.

Dal matrimonio con Michele Bajetti sono nati i tre figli Danilo, Luigi e Carlo. Le «mie perle», come soleva dire. Dilei restano memorabili l'amore per il bello e la tormentata ricerca del senso dell'esistenza.

La camera ardente di Gabriella Lucchini è stata allestita nella sua abitazione in via Panoramica, a Brescia.

Oggi l'ultimo saluto, alle 13,45 nella chiesa di Santa Maria in Calchera, in città. Il feretro verrà trasportato a Casto, in Valle Sabbia, per essere tumolato nella tomba di famiglia. //

Aviaria, la Regione avvia mappatura del territorio

Prevenzione

Sono 53 i focolai fin qui individuati e 41 i depopolamenti prescritti

MILANO. Nel corso del 2017 e nei primi mesi del 2018 il comparto avicolo lombardo è stato interessato da una importante epidemia di influenza aviaria che ha interessato in particolare le province di Brescia, Cremona, Mantova e Bergamo. È quanto sottolinea in una nota l'assessore lombardo all'Agricoltura, Fabio Rolfi.

Sono 53 i focolai che hanno colpito che allevamenti di tacchini, di galline ovaiole e di polli broiler. «Al fine di evitare la probabile insorgenza di nuovi focolai sono stati disposti dalla Regione Lombardia, previo parere del Ministero della salute, 41 depopolamenti preventivi. Complessivamente sono stati abbattuti poco più di 3 milioni di volatili» spiega Rolfi, sottolineando che «tutti gli animali abbattuti e i prodotti distrutti, come uova e mangimi, sono stati indennizzati agli allevatori da Regione Lombardia entro 90 giorni per un totale di circa 23 milioni e mezzo di euro».

Cifra a cui va aggiunta anche quella sostenuta dalle Ats per le operazioni di abbattimento e smaltimento delle carcasse e



Sotto la lente. Un allevamento

dei prodotti, che ammonta a circa 7 milioni e mezzo di euro. La Regione Lombardia avvierà nei prossimi giorni una campagna di monitoraggio regionale per individuare i luoghi di stanziamento della fauna acquatica selvatica considerata il vettore dell'influenza aviaria. «Avremo così una mappatura dei luoghi critici» spiega Rolfi, annunciando che nell'assemblamento di bilancio la Regione ha previsto uno stanziamento da un milione di euro che, «in aggiunta ai contributi ministeriali», finanzia un bando per sostenere il settore avicolo. Per la gestione dell'aviaria è inoltre allo studio un protocollo comune con Veneto ed Emilia-Romagna. //

Coldiretti «Abbattimento cinghiali a tutela delle imprese»

«Un grande risultato frutto del lavoro di Coldiretti e della collaborazione con Regione Lombardia, che garantisce la legittima difesa e tutela gli interessi delle imprese agricole». Così Ettore Prandini, Presidente di Coldiretti Lombardia e di Coldiretti Brescia, commenta l'approvazione della delibera regionale che per la prima volta dà la possibilità agli agricoltori, provvisti di regolare licenza, di abbattere tutto l'anno i cinghiali, con l'ampliamento dell'attività di contenimento finora riservata solo alla polizia provinciale e ai cacciatori. «Una decisione - precisa il Presidente Prandini - che arriva dopo un percorso iniziato un anno fa. Una misura che oggi raggiungiamo grazie alla proposta dell'assessore all'Agricoltura, Fabio Rolfi, e al confronto con il Presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana».

Ubi Banca Due giorni con il «Widening Our World»

Widening our world è il titolo dell'ottava edizione dell'International banking forum organizzato da Ubi Banca che si è svolto ieri e proseguirà oggi a Milano, al Museo nazionale della scienza e della tecnologia. Oltre 200 i partecipanti all'incontro. Si tratta dei rappresentanti di circa 80 banche estere corrispondenti del Gruppo Ubi Banca nel mondo, provenienti da 22 Paesi.

Atb Riva Calzoni allestisce una scuola di saldatori «in casa»

Il progetto

L'obiettivo è quello di inserire in azienda almeno dieci giovani Al via le selezioni

RONCADELLE. Conoscere le tecniche di saldatura industriali è garanzia lavoro, e quando si cresce anche ben pagato. Reperire un gruppo di giovani capaci di garantire produzioni specializzate però non è semplice. Con questa difficoltà si sono misurati in questi anni i diri-

genti di Atb Riva Calzoni - la società internazionale che fa base a Roncadelle, leader in fabbricazione e installazione di componenti tecnologici per il settore dell'energia - dove di recente hanno pensato di risolvere il problema allestendosi una scuola in casa.

«Abbiamo la necessità di portare in azienda altri giovani per avviare progressivamente anche per la saldatura il passaggio delle competenze - racconta Astrid Mazzardi, responsabile delle risorse umane di Atb - L'obiettivo della scuola è insegnare a dieci giovani la tecnica di un mestiere molto richiesto

dal mercato del settore metalmeccanico». Il progetto, battezzato «Costruire il futuro», è allestito con la collaborazione di Randstad. Partirà con le prime lezioni subito dopo Ferragosto. «In questi giorni stiamo incontrando i ragazzi degli istituti tecnici bresciani alla ricerca degli studenti quasi diplomati - spiega la Mazzardi -. Li coinvolgeremo in un percorso formativo di 240 ore: sei moduli di teoria e pratica focalizzati sul mondo della saldatura, tra normative, macchinari, tecnologie, materiali, e processi. Le tecniche di saldatura insegnate saranno quella ad «elettrodo», ad «arco sommerso», per «elettro-scoria», e per «fusione». Al termine dei due mesi di formazione ai ragazzi più promettenti sarà offerta una possibilità di inserimento in azienda». Le risorse umane di Atb sono contattabili all'indirizzo e-mail risorseumane@atbrc.com. //

FLAVIO ARCHETTI

SIDERURGIA

Ilva, Di Maio chiede a Mittal più investimenti sull'ambiente

Boccia incontra il ministro: «Confidiamo in soluzione nell'interesse del Paese»
L'azienda: vertice positivo, pronti a chiudere e a partire dal 1° luglio

Pronti a partire rapidamente con il piano industriale e ambientale, anche dal 1° luglio (come previsto dal contratto) se possibile. I vertici di ArcelorMittal al massimo livello (ieri a Roma c'erano anche Lakshmi Mittal e il figlio Aditya, rispettivamente chairman e ceo del gruppo) hanno ribadito al ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio la volontà di mettere a terra un investimento totale di 4,2 miliardi, di cui 1,1 miliardi in conto capitale per l'ambiente, 1,2 miliardi per lo sviluppo industriale e 1,8 miliardi per l'acquisizione.

Il governo dal canto suo prende ancora un po' di tempo, anche se le distanze sarebbero molto ridotte. Di Maio sarebbe orientato a chiedere ad Am Investco (la cordata controllata da ArcelorMittal che si è aggiudicata gli asset Ilva) un impegno più consistente sul fronte dell'impiego di tecnologie sostenibili per ridurre l'impatto ambientale, anche d'intesa con le amministrazioni del territorio. Nel pacchetto di richieste potrebbe rientrare anche l'impegno dell'azienda ad accelerare su un progetto di ricerca per l'utilizzo del gas ai fini della decarbonizzazione della produzione (da consegnare entro 24 mesi). «Procede il ciclo di incontri - dice Di Maio prima di lasciare il ministero - ho predisposto un approfondimento sul piano industriale, aziendale e ambientale. Siamo consapevoli che ci sono delle scadenze, ma mi si chiede di risolvere in 15 giorni una questione rinviata per 6 anni non abbiamo superpoteri ma ce la metteremo tutta». La prossima settimana potrebbe essere quella decisiva anche se non si può escludere una mini proroga della gestione commissariale oltre la scadenza del 30 giugno.

L'auspicio dei vertici di ArcelorMittal è «iniziare quanto prima, in modo da agevolare in tempi rapidi il rilancio e offrire soluzioni tangibili alle legittime aspettative di lavoratori e cittadini di Taranto, Genova, Novi e degli altri siti produttivi», nella convinzione che Ilva sia «realità strategica per l'Italia non solo dal punto di vista economico, ma anche tecnologico e sociale». Per Laskhmi Mittal quello con Di Maio è stato un «buon incontro». Nessun accenno, però, al principale «ostacolo» all'operatività immediata, rappresentato dall'accordo con i sindacati sul perimetro occupazionale previsto dal nuovo piano, intesa che non è mai stata raggiunta in quasi otto mesi di trattativa. Su questo punto dal ministero ci sarebbe parziale ottimismo sulla possibilità che Am Investco apra a un assorbimento di tutti gli addetti Ilva al netto di quelli che saranno coinvolti dal turn over, quelli che saranno interessati da incentivi all'esodo (finanziati) e quelli che saranno impegnati nelle bonifiche.

In mattinata Di Maio ha avuto un confronto anche con il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «È stato un incontro interlocutorio - ha spiegato Boccia - in cui il ministro ha voluto sapere le sensibilità e suggestioni di Confindustria a livello nazionale e locale. Un incontro sano dal punto di vista del confronto». Boccia ha manifestato apprezzamento per il fatto che «il ministro abbia voluto incontrarci. Si è riservato di ascoltare le parti e mi sembra corretto. Per noi Taranto è una questione industriale che parte dal Mezzogiorno - ha aggiunto -. Lasciamo lavorare il ministro, che vuole ascoltare tutte le parti, confidiamo in una soluzione nell'interesse del Paese».

Sul tema è intervenuto ieri anche Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova: «Oggi si può fare industria pesante sfruttando la tecnologia e rispettando le più severe regole ambientali. Mittal è il più grosso operatore al mondo, non facciamocelo scappare». Di Maio ha infine cercato il confronto con le principali associazioni ambientaliste, alle quali ha promesso condivisione e rapidità nelle decisioni. «La vostra presenza - ha detto - significa che sarete parte di questa decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Matteo Meneghello



i produttori di elettricità

Energia, transizione possibile

Il Governo intervenga su energie alternative e capacity market

ROMA

Affrontare la transizione energetica, con l'obiettivo di raggiungere i nuovi target europei, cioè il 32% di produzione da fonti rinnovabili al 2030, che potrebbe essere rivisto in modo più ambizioso nel 2023. È stato il tema centrale dell'assemblea di Elettricità futura, l'associazione delle imprese elettriche italiane nata un anno fa, aderente a Confindustria. Ce la possiamo fare, è stato il comune denominatore degli interventi, dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a Simone Mori, numero uno di Elettricità Futura. Posizioni condivise anche da Francesco Starace, nella veste di presidente Eurelectric (imprese elettriche europee) e Guido Bortoni, al vertice di Arera, l'Authority del settore. «Ma abbiamo bisogno di alcuni strumenti», ha detto Mori rivolgendosi alla politica, in particolare agli esponenti della maggioranza che hanno partecipato alla tavola rotonda, il vice ministro alle Infrastrutture, Armando Siri, Lega, e Gianni Giroto, Capogruppo M5S in Commissione industria del Senato. «Chiediamo un nuovo disegno di mercato che sia coerente e competitivo, garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti, in particolare - ha spiegato Mori - il decreto rinnovabili e quello sul capacity market, per puntare a consumi migliori. Le imprese elettriche italiane sono pronte». L'elettricità come vettore fondamentale per la decarbonizzazione. La questione energetica è una grande sfida strategica, ha detto Boccia, sottolineando che «l'energia come il digitale sono driver della crescita», aggiungendo che «la questione energetica va affrontata nella logica dei fattori di produzione. Riguarda il futuro del paese e rientra nella visione di un intervento organico di politica economica di Confindustria. Dobbiamo rimuovere i deficit di competitività», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che servono infrastrutture in tempi brevi.

La transizione energetica deve avvenire senza traumi, ha detto Starace, e la digitalizzazione delle rete può accelerare la transizione verso l'elettricità, utilizzandola dove finora non se n'è fatto uso. Starace ha citato uno studio da cui emerge che crescendo il peso delle rinnovabili il prezzo medio dell'energia scende e si stabilizza. Per Bortoni una risorsa importantissima in questa fase di transizione elettrica è il gas ed ha condiviso la necessità di investimenti per la digitalizzazione della rete. Ha anche sottolineato l'importanza di una Authority nel pieno dei poteri e non in prorogatio come è ora. Dalla politica ampia disponibilità all'ascolto e a favorire la transizione incentivando, come ha detto Siri, filiere italiane di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

PETROLIO

Shale oil vicino alla crescita zero ma dall'Opec arriverà più petrolio

*Nel gruppo di produttori passi avanti per un'intesa di compromesso con l'Iran
Sheffield, ceo di Pioneer: in 3-4 mesi oleodotti pieni, Permian al capolinea*

vienna

La produzione di petrolio negli Stati Uniti sta frenando e nell'area di Permian, che ha trainato finora la corsa dello shale oil, la crescita fra 3-4 mesi si fermerà del tutto, perché sarà raggiunto il limite di portata degli oleodotti: un problema che potrebbe spingere il prezzo del barile oltre 100 dollari se l'Opec non «farà qualcosa». L'avvertimento è di Scott Sheffield, ceo di Pioneer Natural Resources, uno dei pochi americani che non abbiano disertato l'Opec Seminar e che ieri ha tenuto banco, con affermazioni che hanno colpito la platea più dei discorsi veementi degli iraniani, che hanno lanciato accuse contro Washington e fatto mostra di resistere a una revisione dei tagli produttivi (anche se un accordo di compromesso, secondo indiscrezioni raccolte dal Sole 24 Ore, non sembra irraggiungibile al vertice di domani).

«Guardate cosa succede in Venezuela, cosa succede in Libia – ha affermato Sheffield – Gli Usa presto non riusciranno più a compensare e se l'Opec non farà qualcosa si creerà troppa scarsità sul mercato». A Permian in particolare, dove Pioneer opera da oltre trent'anni, a settembre non ci sarà più spazio nelle pipeline, prevede il ceo. «Alcune società dovranno fermare le estrazioni, altre muoveranno altrove le trivelle». «Il petrolio rischia di andare oltre 100 dollari e magari restarci per due o tre anni – conclude Sheffield – Un prezzo troppo alto, che non va bene per nessuno, nemmeno per noi in Texas».

Le pressioni perché l'Opec reagisca alle perdite di produzione si stanno moltiplicando. Anche l'India è tornata alla carica: «Ci aspettiamo un impegno dell'Opec e dei suoi membri a intervenire per colmare le carenze e assicurare prezzi sostenibili», ha affermato il ministro Dharmendra Pradhan dal palco dell'Opec Seminar.

Per il saudita Khalid Al Falih, atterrato solo ieri a Vienna e subito sparito dalla circolazione, un aumento di produzione è cosa fatta: «Ovviamente avremo un accordo», è stato il suo commento prima di appartarsi per una lunga serie di incontri privati. In seguito ha confermato l'ottimismo, sostenendo che «tutti i ministri incontrati finora concordano che è giunto il momento di cambiare rotta». Tra i colloqui c'era già stato anche quello con l'racheno Jabar Al Luaibi, che insieme all'Iran e al Venezuela aveva minacciato di far naufragare il vertice di domani.

L'iraniano Bijan Zanganeh, più ciarliero del solito, aveva esordito con durezza al suo arrivo nella capitale austriaca: «Non penso che troveremo un accordo a questo vertice», aveva affermato di primo mattino. Più tardi, dal palco dell'Opec Seminar, si era scagliato contro Trump con un discorso insolitamente in inglese (di solito Zanganeh parla in farsi e si fa tradurre da un interprete): se il petrolio è troppo caro la colpa è delle «tensioni politiche create dall'amministrazione Usa», secondo il ministro, e l'Opec non accetterà mai di «agire contro due dei suoi membri fondatori», ossia l'Iran e il Venezuela.

Nel corso della giornata tuttavia Zanganeh ha ammorbidito i toni, arrivando a dirsi «ottimista» sull'esito del vertice. Una fonte iraniana ha spiegato al Sole che Teheran sarebbe «disponibile ad appoggiare un richiamo al rispetto delle attuali quote di produzione», soluzione di compromesso che nella sostanza – ma non nella forma – corrisponderebbe a un aumento dell'output, perché l'Opec oggi sta tagliando ben 800mila barili al giorno in più rispetto agli obiettivi che si era data.

Come altre volte in passato, la scelta delle parole nel comunicato finale sarà importante: «Non bisogna dare più offerta al mercato perché te l'ha detto qualcuno, ma perché lo consigliano i fondamentali».

Il linguaggio verso sera stava già iniziando a cambiare nelle dichiarazioni dei ministri. Il più esplicito, quello dell'Oman, un alleato esterno dell'Opec: «Non aumenteremo la produzione, ma diminuiremo i tagli – ha affermato Mohammed Al Rumhy – Gli iraniani? Penso che accetteranno».

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sissi Bellomo



MATERIE PRIME

Asse con Trump sull'energia: lo shale oil Usa boicotta l'Opec

*Contrapposizione frontale tra Washington, Mosca e Pechino sul petrolio
Il presidente Usa accusa l'organizzazione di tenere ad arte i prezzi troppo alti*

vienna

Sembra quasi un ordine di scuderia. Uno dopo l'altro i protagonisti dello shale oil americano stanno cancellando la partecipazione all'Opec Seminar, il convegno biennale sul petrolio che oggi e domani a Vienna, alla vigilia del vertice dell'Organizzazione, metterà a confronto personalità del settore provenienti da tutto il mondo.

L'improvvisa serie di defezioni, da parte di alcuni tra i «frackers» più influenti e vicini alla Casa Bianca, avviene in un periodo di crescenti tensioni commerciali che contrappongono gli Stati Uniti sia agli altri maggiori fornitori di greggio - la stessa Opec e la Russia, alleata di quest'ultima nei tagli produttivi - sia alla Cina, primo importatore mondiale di greggio e mercato chiave per Washington, che per ritorsione contro i dazi sempre più pesanti annunciati da Donald Trump ora minaccia di boicottare i barili «made in Usa».

L'insorgere di altri imprecisati impegni ha spinto a ritirarsi all'ultimo minuto dall'Opec Seminar anche Harold Hamm, il miliardario fondatore e ceo di Continental Resources, uno dei pionieri dello shale oil. Hamm - amico di Trump e assiduo fornitore dei cinesi, a cui ha venduto almeno un milione di barili di greggio negli ultimi due anni - avrebbe dovuto partecipare alla tavola rotonda iniziale, insieme ai ceo di Eni, Bp e Total e in presenza delle più alte personalità dell'Opec, che in passato non ha disdegnato di incontrare, anche in privato. Stavolta non ci sarà.

Prima di lui nei giorni scorsi avevano dato forfait anche Mark Papa, un altro veterano dello shale oil, oggi alla guida di Centennial Resources, e Ryan Lance, numero uno di ConocoPhillips. Quest'ultimo doveva confrontarsi in un dibattito con diversi produttori del Golfo Persico e secondo fonti Reuters si sarebbe tirato indietro per paura di vedersi addossare il ruolo di antagonista, simbolo della rinata potenza energetica Usa.

A rappresentare lo shale oil a Vienna restano (per ora) solo Scott Sheffield di Pioneer Natural Resources e John Hess della Hess Corp. Anche ExxonMobil, regina delle major americane e protagonista nelle passate edizioni dell'Opec Seminar, quest'anno manca all'appello. E ovviamente non ci sono politici americani.

Quella dei petrolieri Usa non è l'unica assenza pesante. L'alleato numero uno dell'Opec, la Russia, ieri ha fatto sapere che il ministro dell'Energia Alexandr Novak non potrà intervenire all'Opec Seminar perché richiamato a Mosca per un briefing al Cremlino, ma sarà a Vienna domani (alla vigilia del vertice) e poi di nuovo sabato, quando dovrebbe essere formalizzato anche l'accordo con i Paesi non Opec.

Russi e sauditi hanno comunque avuto molte occasioni per discutere e concordano sulla necessità di aumentare la produzione di greggio (anche se non ancora sul «quantum») per compensare le numerose emergenze sul fronte dell'offerta, dalle sanzioni Usa contro l'Iran al disastro venezuelano, fino al recente riaccendersi degli scontri in Libia.

Tra Opec e Stati Uniti la relazione è invece sempre più difficile. L'antica rivalità con lo shale oil si sta trasformando in uno scontro più aspro. E non solo per i reiterati tweet (ce n'è stato un secondo la settimana scorsa) in cui Trump accusa l'Organizzazione di mantenere i prezzi del petrolio «artificialmente troppo alti». Le manovre della Casa Bianca per ottenere dai sauditi l'impegno a compensare le forniture iraniane dopo le sanzioni hanno sollevato molta irritazione, non solo a Teheran, aprendo profonde divisioni nell'Opec. Ma non è tutto.

Nel nuovo contesto politico del «trumpismo», il Congresso Usa ha rispolverato un vecchio disegno di legge già presentato più volte dal 2000 e sempre bocciato a causa dell'opposizione della Casa Bianca (sia sotto il repubblicano George Bush, sia sotto il democratico Barack Obama): il Nopec o «No Oil Producing and Exporting Cartels Act», un acronimo che lascia pochi dubbi su chi sia il bersaglio dei legislatori. Il testo nemmeno stavolta avrebbe grandi chance di essere approvato, secondo gli esperti, anche se ha già passato il vaglio della commissione Giustizia e la settimana prossima andrà in discussione in aula. Ma con Trump mai dire mai.

@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sissi Bellomo



Trump alla Cina: «Dazi su tutto»

La minaccia. Ordine di preparare un elenco di prodotti per 200 miliardi di dollari che potrebbe raddoppiare

Escalation. Mossa preventiva per impedire a Pechino di rispondere alla prima ondata di sanzioni da 50 miliardi

new york

Donald Trump ingigantisce lo spettro di una guerra commerciale con la Cina senza risparmio di colpi, sfoderando la prospettiva di dazi sulla quasi totalità dell'import da Pechino: 450 miliardi su 505 miliardi. E l'aggravarsi della spirale di crisi - Pechino ha subito minacciato forti rappresaglie - scuote i mercati globali: i maggiori indici azionari a Wall Street e in Europa hanno oscillato nervosamente, con flessioni nel durante superiori all'1 per cento. A Shanghai la Borsa è calata ai minimi da due anni.

A moltiplicarsi, sotto realtà e retorica dell'escalation, sono gli allarmi per la crescita e la delicata stabilità globale davanti allo scontro tra le due maggiori economie al mondo. In campo sono scesi dal Nobel Paul Krugman all'ex Segretario al Tesoro Lawrence Summers: «Non sappiamo se Trump andrà fino in fondo e spezzerà l'economia globale, ma il rischio è significativo, 50%, 30%?» ha twittato Krugman. Summers ha messo in guardia da una nuova potenziale recessione alla quale i Paesi sviluppati non sarebbero oggi preparati.

Trump ha ordinato al Rappresentante commerciale Robert Lighthizer di identificare un inedito elenco di prodotti cinesi per un valore di 200 miliardi di dollari sui quali imporre dazi del 10 per cento. Dazi che scatterebbero se la Cina, come ha promesso, procederà con contromisure equivalenti (su beni agricoli, auto, energia) ad una prima ondata di sanzioni di Washington su 50 miliardi di import industriale e tecnologico. Quelle sanzioni - del 25% in due fasi, la prima dal 6 luglio su 34 miliardi - erano state decise dalla Casa Bianca per violazioni cinesi della proprietà intellettuale. Ma Trump si è spinto oltre: se Pechino continuerà a replicare alle mosse statunitensi, è pronto a raddoppiare, attaccando altri 200 miliardi di dollari di prodotti e facendo così lievitare la posta in gioco a 450 miliardi.

«Ulteriori azioni devono essere prese per incoraggiare la Cina a cambiare le pratiche scorrette, ad aprire i mercati a prodotti statunitensi e ad accettare un rapporto commerciale più equilibrato», ha fatto sapere Trump nell'istruire Lighthizer sulla neo-lista nera. Pechino ha risposto a tambur battente: «La guerra commerciale ingaggiata dagli Stati Uniti è contraria a leggi di mercato e trend di sviluppo. Mina gli interessi dei popoli cinese, americano e del mondo», ha indicato un portavoce. La replica ad interventi americani «di estrema pressione e ricatto» sarà «determinata» e «se gli Stati Uniti perdono la ragione, la Cina dovrà prendere provvedimenti comprensivi, quantitativi e qualitativi».

Il pericolo sono escalation fuori controllo delle tensioni. Trump ha mostrato la sua propensione a passi nazional-populisti in nome di America First sul commercio tanto nei confronti di rivali, quali la Cina, che di alleati, dal Canada all'Unione europea contro i quali ha già imposto dazi su acciaio e alluminio per ragioni di sicurezza nazionale e minacciato barriere alle auto di importazione. Senza riguardo per istituzioni multilaterali e pressioni del business Usa globale, che ha già visto il livello complessivo dei dazi americani salire al 2% dall'1,5 per cento.

Il presidente, con la Cina, sembra adesso contare sulla difficoltà di Pechino a rispondere colpo su colpo. L'import americano di beni cinesi è in tutto di 130 miliardi. Il calcolo, però, non tiene conto dell'effetto sproporzionato che rappresaglie cinesi avrebbero su settori chiave quali l'agricoltura, né di traumi alle catene globali di forniture delle quali la potenza asiatica è pilastro come alle operazioni di aziende statunitensi presenti in Cina. A questo è parso alludere il riferimento cinese a risposte «qualitative».

Sotto il profilo interno, nonostante proteste e preoccupazioni del business, Trump potrebbe tuttavia al momento mantenere margini di manovra per assorbire tensioni commerciali. L'economia è solida e le ripercussioni dei dazi tuttora limitate (l'import Usa è il 15% del Pil contro medie mondiali del 28% e le aziende hanno il 73% delle entrate in patria). Moody's Analytics ha stimato che i dazi finora annunciati costeranno 145mila posti di lavoro entro fine 2019 (circa un mese di nuovi impieghi) sui tre milioni attesi. Sanzioni su altri cento miliardi di beni e sull'auto farebbero lievitare il totale a mezzo milione e sottrarrebbero al Pil 0,34 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

L'amministrazione conta sulla difficoltà dei cinesi a rispondere colpo su colpo perché comprano solo 130 miliardi di merci Usa

Sul fronte interno l'economia in corsa permette per ora alla Casa Bianca di avere buoni margini di manovra

450 MILIARDI DI DOLLARI
È il totale delle importazioni americane dalla Cina. Trump ha minacciato una prima raffica di dazi su 200 miliardi che potrebbe raddoppiare a 400

il fronte russo

Putin prepara la lista di ritorsioni all'America

I dazi sui prodotti importati dagli Usa compenseranno i danni registrati da Mosca

La lista verrà resa nota nei prossimi giorni: anche la Russia, uno dei Paesi maggiormente colpiti, si appresta a rispondere all'imposizione di dazi americani del 25% sull'acciaio e del 10% sull'alluminio. Colpendo con tariffe addizionali all'import prodotti provenienti dagli Stati Uniti che, per non danneggiare i consumatori, presentano alternative sul mercato nazionale. Lo ha detto ieri a Minsk Maksim Oreshkin, il ministro russo per lo Sviluppo economico.

«A causa del fatto che gli Stati Uniti continuano ad applicare misure protettive sotto forma di dazi addizionali all'import di acciaio e alluminio, e rifiutano di fornire compensazioni per le perdite subite dalla Russia, la Russia ricorrerà ai propri diritti in sede Wto (l'Organizzazione internazionale per il commercio, ndr) e introdurrà misure di compensazione nei confronti delle importazioni dagli Stati Uniti. Queste misure - dazi aggiuntivi all'import di prodotti americani - verranno applicate nel futuro a breve, e si applicheranno soltanto a prodotti che hanno analoghi sul mercato russo e non avranno un impatto negativo sugli indicatori macroeconomici», ha detto Oreshkin secondo il servizio informazione del proprio ministero.

Tra le categorie a cui potrebbero applicarsi i dazi, ha precisato Oreshkin, sono i macchinari americani per la costruzione di strade, ma non i medicinali.

Comunicando alla Wto in maggio di aver calcolato in 537,6 milioni di dollari il danno annuale subito dai dazi americani, la Russia aveva anticipato misure compensative sui prodotti americani per una somma analoga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A.S.



intervista Marco Tronchetti Provera. Il Ceo Pirelli dallo Sme Forum di Dalian «Quando si alzano barriere la crescita viene colpita, per tutti»

«È importante che la Ue parli con una sola voce»

«Non posso credere che si arrivi agli estremi. Il rischio di danni all'economia in generale sta diventando troppo alto. Quando si alzano barriere, la crescita viene colpita, per tutti: non è interesse di nessuno spingere le contrapposizioni fino in fondo». Marco Tronchetti Provera è a Dalian, nel suo ruolo di copresidente del Business Forum Italia-Cina, per presenziare alla seconda edizione dello «Sme Forum» che ha portato nella grande città della Cina settentrionale una settantina di piccole e medie imprese italiane a caccia di opportunità di business e collaborazioni (e avrà una seconda tappa a Qingdao).

Al telefono, nell'esprimere le sue preoccupazioni per i sempre più forti venti di guerre commerciali, il Ceo di Pirelli sottolinea che «occorre avere capacità di negoziazione» e che «è importante che l'Europa abbia una voce sola». L'auspicio generale, continua, è che il ricorso a misure di ritorsione aleggiate come strategia negoziale ma non venga attuato e che alla fine prevalga la ragionevolezza, in modo da evitare che l'economia globale entri in stallo sulla scia di una caduta dei commerci internazionali. «Sono convinto che sarà necessario un negoziato che porti in alcune aree a una rettifica di equilibri - conclude - senza dover intaccare la crescita complessiva».

Per ampliare e rafforzare la collaborazione economica e l'interscambio bilaterale, lo Sme Forum, organizzato da Confindustria e Ice, si svolge non a Shanghai o a Pechino, ma nei capoluoghi di due regioni, Liaoning (43 milioni di abitanti) e Shandong (98 milioni), dove la presenza delle aziende italiane appare inferiore alle potenzialità. Nell'occasione un memorandum d'intesa è stato firmato dall'ambasciatore d'Italia Ettore Francesco Sequi e dal vicesindaco di Dalian, Lu Lin, mentre un analogo memorandum verrà siglato con la municipalità di Qingdao: viene solennizzato l'impegno a continuare a promuovere gli investimenti e a rafforzare il dialogo tra le rispettive comunità imprenditoriali, prefigurando l'istituzione di tavoli di lavoro per l'organizzazione di visite reciproche e l'identificazione di nuove prospettive di collaborazione. «Al di là del lavoro che facciamo noi con Confindustria e Ice - sottolinea Tronchetti Provera - è importante rafforzare le relazioni tra le istituzioni»: sui grandi progetti infrastrutturali e di investimento su cui la Cina sta puntando con iniziative come la Belt & Road (BRI) tra Asia ed Europa, la sensazione diffusa è che i cinesi abbiano trovato da noi una certa debolezza nell'interlocuzione istituzionale, complice anche la fase di incertezza che ha caratterizzato la nostra situazione politica. «L'Italia è percepita ancora come un partner affidabile: il lavoro svolto dalla Presidenza della Repubblica e dall'Ambasciata ha dato un senso di continuità istituzionale importante. Adesso si tratta di aprire un tavolo su cose concrete, su cui si trovi un punto di incontro tra i reciproci interessi».

Se la Cina ha già fatto del Pireo il suo hub mediterraneo della logistica marittima, guarda anche ad altre opportunità di investimenti, che «potrebbe trovare magari la forma non di una acquisizione totale, ma di partnership, che porterebbero a una valorizzazione delle infrastrutture e alla creazione di posti di lavoro». La Cina presa di mira dai dazi di Trump «ha in corso una grande trasformazione, da fabbrica del mondo agli obiettivi del piano Made in China 2025, in direzione di un maggiore sviluppo e apertura del mercato interno e con un focus su tecnologie più avanzate». Questo, evidenzia Tronchetti Provera, la renderà più competitiva, un fattore da tener presente in quanto comporta anche sfide per tutti, oltre che l'opportunità di inserirsi in questa nuova fase della sua crescita.

Quanto ai settori di business che possono meglio inserirsi nei nuovi sviluppi dell'economia cinese, spiccano, a parte quelli relativi ai consumi di una classe media e medio-alta sempre più in espansione, «meccanica, farmaceutica, chimica, cantieristica, per i quali si tratta anche di riuscire a trovare accordi, cogliendo l'atteggiamento di grande apertura verso le imprese italiane». «Con i circa 700 incontri business-to-business programmati con oltre 350 imprese locali nell'ambito dello Sme Forum in corso - conclude Tronchetti Provera - si pongono anche le migliori premesse per la partecipazione del nostro sistema imprenditoriale alla China International Import Export», il primo maxievento interamente dedicato alle importazioni che si terrà a Shanghai il prossimo novembre.

«La decisione di promuovere accanto a settori d'eccellenza del Made in Italy come il food&beverage, l'arredamento e la nautica, anche comparti ad alto valore aggiunto come meccanica, tecnologie ambientali o attrezzature medicali, è una scelta condivisa con le istituzioni cinesi che vedono nelle imprese italiane un partner fondamentale per elevare il contenuto tecnologico delle proprie produzioni», ha detto Licia Mattioli, vice presidente per l'internazionalizzazione di Confindustria. Il presidente dell'Ice Michele Scannavini ha poi fatto riferimento alle oltre 100 iniziative programmate in Cina nei prossimi 12 mesi dall'istituto.

In apertura del Forum a Dalian, l'ambasciatore Sequi - che ha incontrato il viceministro del Commercio Wang Bingnan - ha messo in luce che «in questo Paese dalle dimensioni continentali, l'ambasciata punta su un approccio coordinato, coeso e inclusivo tra tutti gli attori che operano in Cina attraverso iniziative come il raduno di Yanqi Lake, un confronto diretto e informale tra istituzioni e imprese per definire insieme come agire su questo mercato in modo efficiente e vantaggioso». I 120 partecipanti alla missione imprenditoriale visiteranno oggi la nuova zona economica di Jinpu, prima di recarsi a Qingdao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Carrer



“cina-usa-europa Sarà necessario un negoziato che porti in alcune aree a una rettifica degli equilibri senza danneggiare l'economia

“rapporti italia-cina Bisogna rafforzare anche le relazioni istituzionali per poter partecipare ai grandi progetti infrastrutturali, come la Via della Seta

oggi la decisione

A Bruxelles il passo finale sulle tariffe all'import Usa

La risposta all'iniziativa su alluminio e acciaio può portare a ritorsioni sull'auto

Dopo il fronte del Pacifico, dove gli Stati Uniti conducono una campagna fatta di dazi e minacce sempre più aggressive contro la Cina, nelle prossime ore potrebbe esplodere anche il fronte Atlantico. Già oggi la Commissione europea potrebbe premere il bottone dei contro-dazi su 2,8 miliardi di euro di beni importati dagli Usa. Non una decisione semplice: il presidente Usa Donald Trump ha già annunciato un aumento dei dazi sulle auto europee del 25% come ulteriore escalation. Non c'è nessuno in Europa che possa immaginare a cuor leggero uno scenario del genere, a partire dalla Germania, l'economia che più avrebbe da perdere.

Dopo una lunga procedura tecnica e politica, con il passaggio atteso oggi, Bruxelles sarebbe pronta a rispondere alle tariffe imposte dalla Casa Bianca su acciaio (25%) e alluminio (10%) e in vigore dal 1° giugno. Altri 3,6 miliardi di euro di merci potrebbero essere colpiti da dazi, se Bruxelles riuscisse a dimostrare davanti al "tribunale" della Wto che le tariffe americane sono illegittime e violano le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Un procedimento, questo, che potrebbe richiedere almeno tre anni e che metterebbe una Wto, già ai ferri corti con l'Amministrazione Trump, nella difficile posizione di decidere se Washington sa oppure no cosa rappresenta una minaccia per la propria sicurezza nazionale. Almeno in questa prima fase dello scontro, l'Unione Europea non potrà imporre dazi su importazioni equivalenti al valore dell'export colpito dagli Usa (pari a 6,4 miliardi di euro). Questi sono i principi del multilateralismo, di cui Bruxelles si fa portabandiera.

La prima salva di tariffe del 25% colpirà 180 categorie di prodotti Usa di diversi settori. La lista è stata approvata in via definitiva il 6 giugno, il 14 è arrivato l'ok dei Governi e i dazi dovrebbero entrare in vigore a fine mese o inizio luglio. Per un terzo si tratta di metalli di vario genere. Poi ci sono le icone del Made in Usa, come il bourbon, le Harley Davidson, i jeans Levi's, il burro di arachidi. Molti di questi prodotti vengono dagli Stati dei leader del Partito repubblicano. Il valore dei beni colpiti (la prima tranche da 2,8 miliardi di euro) resta però pari ad appena l'1% dei beni importati dagli Usa e allo 0,06% di tutto l'import Ue e lo 0,02% del Pil Ue.

Lo scontro in atto tra Cina e Stati Uniti insegna tuttavia con quanta facilità la Casa Bianca reagisca alle contromisure dei Paesi bersagliati alzando il livello dello scontro con iniziative sempre più pesanti. Nel caso dell'Europa, Trump ha da tempo puntato o riflettori sull'industria dell'auto. E il 22 maggio ha ordinato un'indagine per stabilire se le importazioni di veicoli, danneggiando l'economia Usa, rappresentino una minaccia alla sicurezza nazionale. Ancora una volta la Casa Bianca utilizza la Section 232 del Trade Expansion Act del 1962, una legge varata in piena Guerra Fredda. Lo stesso percorso utilizzato per arrivare ai dazi su acciaio e alluminio. L'indagine sarà condotta dal dipartimento del Commercio del falco Wilbur Ross.

Secondo un report del 24 maggio dell'Istituto Ifo di Monaco, se gli Usa alzassero i dazi sull'auto del 25%, l'industria tedesca subirebbe danni per 5 miliardi di euro, mentre gli Usa vedrebbero aumentare il proprio Pil di 5,7 miliardi di euro. Evercore, in una nota diffusa a fine maggio, prevedeva in 4,5 miliardi di euro le perdite per i produttori tedeschi.

Più gravi le ripercussioni stimate da una simulazione di UniCredit Research del 26 aprile, in base alla quale dazi del 25% ridurrebbero l'export di veicoli negli Stati Uniti del 50% (-29 miliardi di dollari) per l'intera Unione Europea e del 54% (-19 miliardi) per la sola Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Di Donfrancesco